

VENTISEI ANNI DOPO

Donazione degli organi, l'effetto Nicholas Green

Una lettera agli italiani per «segnare una nuova fase dell'effetto Nicholas'»: dare la possibilità, a chi riceve un trapianto di organo, di conoscere i familiari del donatore. A chiederlo rivolgendosi agli italiani, alla vigilia dell'anniversario della morte del figlio, è Reginald Green, papà di Nicholas, il bambino americano ucciso in Italia il 29 settembre 1994. L'appello rivolto agli italiani attraverso una lettera inviata ai giornali, viene accolto dal viceministro della Salute: «la liberalizzazione dei contatti tra riceventi e donatori - afferma Pierpaolo Sileri - è un gesto di umanità e civiltà, un atto doveroso, che deve trovare la giusta collocazione in una modifica della normativa attuale».

Sono passati 26 anni da quando una pallottola colpì per errore Nicholas, che aveva solo 7 anni, mentre era in vacanza in Italia con i genitori. Quell'attentato e la decisione del padre e della madre di reagire al dolore donando gli organi del figlio per salvare altre vite, scossero le coscienze. Gli italiani si strinsero intorno alla famiglia con cortei e centinaia di lettere di solidarietà, che portarono a veder triplicare in pochi anni il numero delle donazioni di organi, all'epoca ancora rare in Italia: fu chiamato l'Effetto Nicholas. Da allora tantissima strada è stata fatta sul fronte dei trapianti, ma la legge attuale, risalente al 1999, impedisce di fatto i contatti tra le due parti coinvolte.

«Le famiglie dei donatori non possono sapere se i riceventi degli organi della persona amata sono ancora vivi. E i riceventi non possono ringraziare coloro che li hanno salvati», osserva Reginald Green. Per permettere che le due parti possano scriversi ed eventualmente incontrarsi, se entrambe lo vogliono, è stata presentata una proposta di legge alla Camera da Fabiola Bologna (Gruppo Misto). A sollecitarla, la storia di Marco Galbiati, il papà di Como che ha raccolto 50.000 firme con un'impetosa richiesta per chiedere di poter conoscere chi ha ricevuto il cuore del figlio Riccardo, morto nel 2017. Il movimento, partito dal basso, ha portato il Centro Nazionale Trapianti a rimettere la questione al Comitato Nazionale di Bioetica che, dopo attente considerazioni, si è detto favorevole a superare il divieto. Questa 'svolta epocale' ha bisogno ora di una modifica normativa.

RIPRODUZIONE RISERVATA Il padre del ragazzo ucciso mentre era in vacanza nel nostro Paese scrive agli italiani: è tempo di poter conoscere i nomi delle persone riceventi, bisogna modificare la normativa esistente Il piccolo Nicholas con i genitori.

